

## **5<sup>a</sup> Domenica del T. O. (7 febbraio 2021)**

**Introduzione alle letture:** *Gb 7,1-4.6-7; Sal 146; 1Cor 9,16-19.22-23; Mc 1,29-39*

L'evangelista Marco ci racconta una giornata tipo di Gesù: al mattino del sabato va in sinagoga, poi a pranzo a casa di Piero dove ne guarisce la suocera, il pomeriggio [ impegnato a ricevere molte persona e a guarire i malati, e al mattino presto si ritira per pregare il Padre. Le guarigioni che Gesù opera come segno della sua messianicità ha indotto a scegliere come prima lettura di questa domenica una pagina di Giobbe, l'uomo dei dolori, che dà voce a tutti coloro che soffrono e chiedono di essere guariti. Con il Salmo 146 noi stessi chiediamo al Signore che ci guarisca Lui, che è il Dio della vita. Nella seconda lettura, infine, l'apostolo Paolo parla di sé e del proprio atteggiamento: da libero si è fatto servo di tutti per guadagnare a ogni costo qualcuno; tutto fa per il Vangelo; e ci offre un ottimo esempio di stile di vita. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Risanaci, Signore, Dio della vita***

I salmi ci offrono la possibilità di rivolgerci a Dio con le sue stesse parole. Sono la preghiera ideale che la Sacra Scrittura ci offre per insegnarci a dialogare con il Signore ... un dialogo non è fatto solo di un discorso mio, richiede anche l'ascolto della parola dell'altro con cui sto dialogando. I salmi sono uno strumento prezioso per imparare a dialogare con il Signore, cioè ascoltarlo e rispondere a tono.

Il Salmo 146 che la liturgia di questa domenica ci propone come responsoriale, ci insegna una invocazione semplice e carica di significato: «Risanaci, Signore, Dio della vita». Chiediamo al Signore che ci risani. È una preghiera fondamentale. Ne scopriamo il valore quando siamo malati, quando abbiamo una persona cara che soffre per qualche patologia, ma l'invocazione è più profonda e riguarda la nostra condizione umana, più che le malattie fisiche. Il salmo ci insegna a chiedere la salute dell'anima e del corpo. In latino *salus* è la salute ma anche la salvezza ed è proprio anche questa salvezza totale che desideriamo e che il Signore ci ha promesso. Nonostante soffriamo le malattie e subiamo la morte, contiamo sulla promessa di Dio che ci ha garantito la salvezza eterna, la salute piena, la vita senza fine.

Gesù guarisce molti, non perché è venuto per togliere le malattie, ma per mostrare che ha la capacità di guarire la nostra natura umana ferita dal peccato. È venuto a predicare, cioè ad annunciare quella *bella notizia* della presenza di Dio che si prende cura delle sue creature; e *curare* implica proprio il desiderio del ricuperare la salute e arrivare alla pienezza della vita. La parola che Gesù rivolge e che trasmette a noi è una parola di vita che fa bene, che fa guarire, che rende sani.

Noi con le parole di questo salmo impariamo a chiedere al Signore che doni alla nostra vita la perfetta salute. «È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode perché il Signore ricostituisce la sua città e raduna il suo popolo disperso».

La nostra lode permette al Signore di *ricostruire* le nostre comunità e di *radunare* le nostre dispersioni. Se ognuno di noi loda il Signore, cioè si orienta e si lega fortemente a Lui, viene ricostruita la città umana, viene radunata la folla dispersa. Dobbiamo superare quella mentalità individualista che ci isola dagli altri, per questo è fondamentale riscoprire che la comunità è una costruzione che deve essere compatta e che il popolo deve essere radunato, veramente unificato in un solo volere. È una malattia l'individualismo: l'atteggiamento di chi si isola e pensa solo a

sé non è virtuoso. È una malattia, è un atteggiamento dell'animo che è orientato al male: fa male alla persona che lo vive e agli anche altri. Il Signore ricostruisce e raduna perché noi istintivamente demoliamo e disperdiamo.

Quante realtà abbiamo demolito! Quante amicizie abbiamo rovinato disperdendo le persone! Il Signore è colui che costruisce, è colui che ricostruisce ciò che è stato demolito e distrutto, che raduna ciò che è diviso e disperso ... e noi gli chiediamo con grande desiderio che ricostruisca, che raduni il suo popolo, che risani i cuori affranti.

Ecco, il vertice sta proprio in questo desiderio di una nuova *salute*. La situazione della epidemia ci fa desiderare di superare questo tempo per poter recuperare a possibilità di vita normale, allora pensiamo alla epidemia del peccato che purtroppo non passerà e che esiste e rovina, danneggia e uccide moltissime persone. Mentre troviamo le cure per le malattie del corpo, purtroppo, la malattia dell'anima continua a fare danni nonostante ci sia la cura, perché l'unica medicina – che è il Signore – non viene accolta. Desideriamo questa salute autentica che è quella della nostra vita in comunione con Dio, perché la malattia peggiore è il *cuore affranto*, il cuore spezzato. Non è una malattia cardiaca particolare, è una metafora per indicare una persona che ha la volontà distrutta, che non ha più desiderio, che è stato rovinato da esperienze cattive: è stato danneggiato da ingratitudine, da insoddisfazione e non ha più voglia di fare niente ... è un cuore spezzato. È una persona che dentro ha una malattia grave: è il peccato che ferisce in profondità. È da questo che chiediamo al Signore di essere risanati.

Le ferite dell'anima il Signore le *fascia* e le *cura*. Ognuno di noi riconosca nella propria vita alcune ferite: sono i peccati in cui cadiamo più facilmente con abitudine e fanno parte della nostra esistenza; sono le nostre ferite e devono essere curate come ogni ferita, perché altrimenti non si rimarginano. Una ferita che non guarisce diventa una piaga e la piaga fa male, sempre più male, può addirittura portare alla morte. Un peccato non curato diventa una piaga dolorosa che rovina la persona. Il Signore è venuto a curare i cuori affranti e a fasciare le ferite del cuore. La sua Parola è un lenitivo, la sua Parola è veramente terapia efficace per le ferite del nostro animo. Egli è in grado di curare quella ferita del peccato che rovina la nostra vita.

Provate a fare un esame di coscienza, una specie di diagnosi medica della vostra situazione di salute spirituale, perché è bene fare i controlli medici per la salute del corpo, ma è altrettanto bene fare questi controlli per la salute dell'anima. Riconoscere le nostre ferite ci può aiutare a curarle, ci può orientare nella preghiera chiedendo al Signore che guarisca quella mia ferita, quella mia situazione patologica per cui non riesco a fare qualcosa che so dovrei fare. Quella è la mia malattia, quello è il mio limite e desidero curarlo. So che da solo non posso: ho bisogno del medico ... il Signore è il medico. «Risanaci, Signore, Dio della vita». Tu che conti «il numero delle stelle e chiami ciascuna per nome», conosci le cose più grandi e belle ma ascolti anche «il piccolo del corvo che grida» e che chiede da mangiare. Lo stesso salmo fa riferimento alle stelle e al piccolo del corvo. Il corvo è un uccello antipatico, brutto, sgraziato, mangia carcasse di animali – i suoi piccoli possono essere considerati animaletti insignificanti, neanche commestibili – eppure questo salmo con delicatezza dice che il Signore conta il numero delle stelle e procura da mangiare anche ai piccoli del corvo; non apprezza però «la forza del cavallo né l'agile corsa dell'uomo», ma «si compiace di chi lo teme», e spera nella sua misericordia.

«Grande è il Signore, nostro Dio, la sua sapienza non si può calcolare; sostiene i poveri ma abbassa fino a terra i malvagi». Il Signore cura le nostre ferite, se noi riconosciamo di averle, e supplichiamo perché ci guarisca. Questa è la cura che è venuto a portare – per questo è venuto – e questa terapia è efficace ... non lasciamocela scappare! Chiediamola nella preghiera continuamente: «Risanaci, Signore, Dio della vita».

### ***Omelia 2: Gesù è venuto per predicare e guarire***

Gesù si è rivelato un maestro autorevole e nella sinagoga di Cafarnao ha mostrato come la sua Parola sia efficace e allontani il male. Nel suo racconto l'evangelista Marco prosegue nel descriverci una giornata esemplare di Gesù, un sabato, il giorno festivo per la tradizione ebraica. È iniziato in sinagoga con la preghiera liturgica dove accanto alla parola Gesù mostra le opere di

liberazione dal male. Terminata la preghiera vanno in casa di Simone e Andrea e con loro ci sono anche gli altri due discepoli appena chiamati, Giacomo e Giovanni. Marco descrive una comunità di amici, con dei nomi precisi, che vanno in una casa normale per un pranzo festivo, ma subito parlano a Gesù di un problema che c'è in quella casa: c'è una donna anziana, malata, con la febbre. Con grande finezza narrativa l'evangelista Marco delinea un ritratto di Gesù molto umano: il Maestro si avvicina prende per mano questa donna e la fa alzare. Immaginatevi la scena ... è di una dolcezza e familiarità unica.

C'è un uomo, un rabbino autorevole che non dovrebbe entrare nella camera di una donna, tantomeno toccarla o rivolgerle la parola – secondo la mentalità del tempo – e invece Lui si avvicina e umanamente si abbassa, le prede la mano, la abbraccia per tirarla su e quell'abbraccio divino comunica la salute, trasmette la salvezza. Quella donna guarisce e si mette a servirli: prepara il pranzo del giorno di festa. Aspettano poi che tramonti il sole – perché la legge ebraica prevede il riposo assoluto in giorno di sabato – una volta che è venuta la sera, il sabato è terminato e la gente ricomincia a muoversi. La notizia di quello che è capitato in mattinata nella sinagoga ha fatto il giro della città e tutti quelli che avevano degli ammalati li portano a Gesù. Tutta la città si riunisce davanti alla porta della casa di Simone ... c'è una confusione enorme. Cercano Gesù perché hanno bisogno di lui. Si è sparsa la voce che quel Maestro autorevole guarisce i malati ed egli effettivamente sta con quella gente, si lascia quasi aggredire dalla folla e guarisce molti. L'evangelista Marco sottolinea sempre con insistenza che Gesù scaccia i demoni, allontanata il potere del male, vince il diavolo e lo dimostra in questi gesti di liberazione dell'umanità

Gesù è un uomo che sa stare con la gente, è un uomo equilibrato: sa pregare, sa insegnare, accetta di andare a mangiare in una casa normale, si prende cura di una persona anziana e ammalata – sa abbracciare la nostra umanità per sollevarla – rispetta le regole del riposo; sa stare con la gente a lungo, la ascolta e la aiuta. E al mattino presto del giorno dopo il sabato, quello che noi chiamiamo una domenica mattina, si alza e si ritira in solitudine a pregare. Gesù è un uomo equilibrato: sa stare con la gente e sa stare da solo. Non ha bisogno della compagnia e non rifiuta la compagnia, sa fare le cose giuste al momento giusto. Sa stare da solo, cerca il momento della solitudine – non dell'isolamento – per poter pregare il Padre cuore a cuore, ed è proprio quella sua relazione profonda con il Padre che lo rende autorevole, capace di comunicare salute e salvezza.

In questa piccola scena di una giornata l'evangelista ha nascosto un riferimento pasquale, perché il riferimento al sabato e alla domenica richiama proprio il dramma della morte, sepoltura e risurrezione di Gesù. Egli si è abbassato, condividendo le nostre malattie, prendendo su di sé i nostri dolori e ha sofferto personalmente; ma si è rialzato di buon mattino: è risorto dai morti, ed è entrato in piena comunione con il Padre. È il Cristo morto e risorto che noi celebriamo e adoriamo come Dio: è Lui la mano che Dio tende a noi, deboli e peccatori, per sollevarci dalle nostre situazioni di debolezza, di stanchezza, di malattia, di depressione.

Gli amici quando si svegliano si accorgono che Gesù non è più in casa; escono e lo vanno a cercare. Lo trovano nella solitudine della campagna intorno a Cafarnao e gli dicono: «Tutti ti cercano!». Gesù non si lascia imprigionare nemmeno da queste esigenze della gente ... cambia villaggio: è necessario annunciare ad altri quella Parola che è la *bella notizia* di Dio a favore dell'umanità. «Io devo predicare per questo sono venuto». È importante sottolineare questo aspetto: Gesù non è venuto a guarire i malati, ma a predicare il Vangelo, ad annunciare la presenza di Dio e questa presenza divina guarisce, guarisce l'umanità dal suo male profondo.

È il Vangelo il fine per cui Gesù è venuto! Non pensate al Vangelo semplicemente come al libro. Il Vangelo è l'annuncio che Gesù fa, è la sua Parola, è quel messaggio fondamentale che cambia la vita. L'evangelista riassume tutta l'azione di Gesù dicendo che «se ne andò predicando e scacciando i demoni». La predicazione di Gesù allontana il male: quella Parola fa bene e scaccia la potenza diabolica che rovina l'uomo.

«Tutto io faccio per il Vangelo» — ci ha detto l'apostolo Paolo e noi vogliamo imparare da lui; vogliamo accogliere lo stile familiare ed equilibrato di Gesù. Anche noi, ciascuno nella propria situazione, possiamo fare tutto per il Vangelo, per diventare partecipi di questa storia di

salvezza, di questa salute piena che il Signore è venuto a portarci e che vuole comunicarci. «Risanaci, Signore, Dio della vita»: sia la nostra preghiera costante. Accogliamo quella mano che Gesù tende a noi peccatori per tirarci su, per salvarci e per liberarci da ogni male.

### *Omelia 3: Giobbe ci insegna ad attraversare il dolore*

Giobbe è un personaggio letterario, protagonista di un libro della Bibbia, che affronta il problema della relazione dell'uomo con Dio nel momento della sofferenza. Giobbe è presentato come un uomo giusto, buono, rispettoso della legge e fortunato: ricco, sano, con una bella e numerosa famiglia; ma improvvisamente la situazione si volge al peggio e una disgrazia si aggiunge alle altre. Quell'uomo viene colpito, perde tutto, anche la salute, e si ritrova in una situazione di estremo dolore: vive davvero l'eccesso del male in una condizione tragica.

Giobbe è diventato famoso per la sua pazienza. Adoperiamo una espressione proverbiale che parla appunto della *pazienza* di Giobbe, per dire l'atteggiamento di una persona che sopporta tutto quello che gli capita. Ma nel libro biblico di Giobbe non c'è solo questa nota della pazienza, c'è anche, e soprattutto, quello della rivolta contro Dio. L'uomo sofferente chiede a Dio *perché*: «Perché questo dolore, perché questa disgrazia, perché a me?» È una domanda che si ripete infinite volte nella esperienza di quasi tutti.

È la notte del dolore che fa gridare a Dio *perché*. Molte persone che hanno una fede un po' semplice e superficiale nel momento del dolore dicono di perdere la fede, perché hanno chiesto a Dio che intervenisse a guarire e risolvere il problema e invece il problema non si è risolto, la guarigione non c'è stata ... è intervenuta la morte. E allora si dubita di Dio o si rifiuta Dio perché non ha fatto quello che noi avremmo voluto.

Il libro di Giobbe ci insegna ad affrontare le difficoltà della vita e soprattutto la nostra relazione con il Signore con un atteggiamento di gratuità. Proprio all'inizio il satana che vuole mettere alla prova il giusto Giobbe, domanda a Dio: «Forse quest'uomo è religioso *gratis*?». È una domanda importante che riguarda noi: la nostra fede è gratuita o interessata? Siamo amici del Signore perché è il Signore o perché ne abbiamo bisogno? Siamo amici sinceri e lo siamo sempre o solo quando abbiamo bisogno di Lui? Il rischio è qui. Molte persone si avvicinano a Dio e nella preghiera danno degli ordini al Signore quando hanno bisogno. Quando stanno bene fanno da sé, quello che vogliono, quando non riescono più ad andare avanti allora si rivolgono al Signore e il Signore dovrebbe essere lì, pronto e obbediente, a fare quello che uno gli chiede. Non è questo il Vangelo di Gesù! Non è questa la rivelazione che Dio ci ha dato di sé: si è presentato come il liberatore dal male, ma da tutti i mali il Signore ci libera, perché liberi dal peccato possiamo vivere con Lui in piena e vera amicizia.

Giobbe dopo avere gridato al Signore le sue domande angosciate, non ottiene risposta. Il Signore gli si presenta e gli fa delle altre domande. Non gli dà risposte, gli chiede spiegazioni sul mondo, sulla creazione, sulla armoniosa bellezza che regge il creato. E dice all'uomo che nel suo dolore sta disprezzando tutto – ritenendo che tutto sia sbagliato, che tutto vada male – gli chiede: «Che cosa hai fatto tu per creare il mondo, per determinare l'ordine degli astri, l'armonia della terra, delle piante, degli animali, di tutti i fenomeni naturali?». Oggi noi siamo in grado di studiarli – conosciamo tante cose del mondo, ma non siamo noi che determiniamo questi fenomeni – scopriamo quello che il Signore ha messo nel creato.

C'è un piano, c'è un disegno, c'è un meraviglioso progetto infinitamente più grande di noi e il problema del dolore, della sofferenza e della morte non contraddice questo progetto. Nel momento in cui le cose vanno male *per me* non significa che è tutto sbagliato e che il Signore non c'è o che dovrebbe fare quello che voglio io. Proprio nel momento della crisi, del dolore e della sofferenza, è necessario che impariamo a relazionarci con il Signore con atteggiamento di fiducia, mettendo una mano sulla bocca, senza pretendere di giudicare e di capire; ma con un atteggiamento di autentica fede ci rimettiamo a Lui, ci affidiamo alle sue mani. Giobbe ci insegna questa fiducia profonda: «Ho parlato da stolto» — dice alla fine. «Ti conoscevo solo per sentito dire. Adesso i miei occhi ti vedono». Di fatto non ha visto niente non ha visto nessuna

spiegazione, ma ha fatto una esperienza personale di Dio. Ha conosciuto meglio il Signore ed è questa relazione di amicizia che permette di affrontare il dolore.

Non dobbiamo rendere banale nemmeno la preghiera. Capita talvolta coi bambini che dicano: “Ho il nonno ammalato, preghiamo perché guarisca”. Gli educatori non devono assecondarlo in quella affermazione: “Prega e sicuramente il nonno guarirà”, perché non lo sappiamo. Spesso capita che i nonni muoiano e il bambino allora potrebbe dire: “Ma mi avevi detto che se avessi pregato non sarebbe morto, e invece è morto!”. Dobbiamo allora imparare, anche nelle cose più semplici, ad educare correttamente alla fede e dire, ad esempio: “Prega perché il nonno possa affrontare bene la malattia. Stagli vicino e prega perché abbia la forza di vivere questo momento difficile. Potrebbe guarire o potrebbe anche non guarire, ma è importante che viva bene questo momento di dolore”. Ed è importante che noi impariamo, quando siamo sani, ad affrontare il problema del dolore quando (forse) ci sarà per poter attraversare la notte del dolore in compagnia del Signore ... non usandolo come il genio della lampada perché faccia il miracolo e ci risolva il problema, ma perché sia la forza per affrontare la difficoltà con coraggio, con pazienza, con fiducia.

Chiediamo al Signore, che è venuto a guarire l'umanità dal male, che ci aiuti a sopportare il dolore, a offrirlo con fiducia e a superare questi problemi guardando oltre, tenendo conto della eternità a cui siamo chiamati. Il Signore non è una garanzia di salute – non ci garantisce che tutto andrà bene, che vivremo a lungo e che saremo sempre sani – ma ci garantisce di essere presente con noi per affrontare qualunque difficoltà. Vogliamo essere amici veri, che sono amici del Signore sempre – nella salute e nella malattia, nella buona e nella cattiva sorte – perché quello che conta nella nostra vita è *essere con Lui*, perché la sua presenza è la nostra forza, è la nostra gioia.